

## Battesimo e salvezza in Cristo

1Pietro 3,18-22

[Carissimi]<sup>18</sup>Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. <sup>19</sup>E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, <sup>20</sup>che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. <sup>21</sup>Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. <sup>22</sup>Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Il brano è ripreso dalla Prima lettera di Pietro e più specificamente dalla sua sezione centrale nella quale l'autore presenta la sofferenza come aspetto essenziale della vita cristiana (1Pt 3,13-22): in essa l'autore esorta anzitutto i credenti, fatti oggetto di vessazioni da parte dei loro connazionali, perché siano sempre pronti a dare ragione della speranza che è in loro (cfr. vv. 13-17); nei successivi vv. 18-22, riportati nel testo liturgico, egli accenna prima alla morte di Cristo (v. 18), poi spiega il significato della sua discesa agli inferi (vv. 19-20) e infine affronta il tema del battesimo (vv. 21-22).

Ai cristiani perseguitati l'autore ricorda che essi devono ispirare la loro vita al modello di Cristo e associarsi alle sue sofferenze e alla sua morte dolorosa (cfr. 1Pt 2,21-24). Pietro non si limita però a richiamare le sofferenze di Cristo, ma ne mette in luce il significato (v. 18). Anzitutto egli afferma che Cristo è morto «una volta per sempre» (*apax*), cioè con il suo gesto ha raggiunto pienamente, una volta per tutte, lo scopo che gli era stato assegnato. Inoltre egli è morto «per i peccati» (*peri amartiôn*) cioè per liberare l'uomo dai peccati che lo tengono schiavo. Proprio lui, che era giusto, ha dato la vita per uomini ingiusti, attuando così il compito di ricondurli a Dio: costoro sono identificati con i destinatari dello scritto, i quali sono stati liberati dai peccati e hanno sperimentato l'amicizia di Dio. Pietro sottolinea che l'opera di Cristo si è attuata secondo la dialettica *carne-Spirito*. Cristo è stato messo a morte «nella carne», cioè nella sua realtà umana, povera e limitata, che lo accomuna a tutta l'umanità, ma è stato reso «vivo nello Spirito», cioè è stato dotato della potenza stessa di Dio. In altre parole l'autore vuole dire che, dopo e in forza della morte che lo ha colpito come ogni altro essere umano, lo Spirito di Dio ha attuato in lui una vita nuova, che si manifesta mediante la sua resurrezione, e da lui si estende a tutti i credenti (cfr. Rm 1,4).

Pietro prende poi lo spunto dalla morte di Cristo per parlare della sua discesa agli inferi. Egli collega questa nuova riflessione con la precedente mediante l'espressione «nel quale» (*en hōi*). Questo pronome relativo può riferirsi in generale agli eventi di cui ha appena parlato, cioè alla sua morte e risurrezione: anche la discesa agli inferi fa parte degli eventi fondamentali con cui Cristo ha concluso la sua vita. Ma il relativo può riferirsi anche allo Spirito, che è stato appena nominato, come appare dalla traduzione della CEI: Cristo sarebbe quindi disceso agli inferi «in forza di esso», cioè con la potenza dello Spirito. Questa interpretazione è più probabile in quanto l'autore dimostra la tendenza a riferirsi, col relativo, a un sostantivo espresso immediatamente prima (cfr. 1,6.8; 2,4, ecc.).

La discesa di Cristo negli inferi è così descritta: «Andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere che un tempo avevano rifiutato di credere quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua» (vv. 19-20). L'autore allude qui allo She'ol, che era considerato come il regno dei morti, nel quale vanno a finire (le anime de)i

trapassati. Secondo la terminologia ebraica «andare agli inferi» era semplicemente una circonlocuzione per indicare la morte. Pietro invece la interpreta come una visita in quella regione tenebrosa, nella quale secondo lui erano tenuti come prigionieri tutti coloro che erano vissuti al tempo del diluvio universale (cfr. Gn 6-9). Costoro, pur vedendo che Noè costruiva l'arca, invece di approfittare dell'ultima possibilità che veniva loro concessa dalla pazienza di Dio, non avevano creduto e perciò non avevano ottenuto la salvezza. In altre parole si tratterebbe dell'umanità che è stata sterminata per la sua malvagità; ma forse l'autore pensa più in generale a tutta l'umanità vissuta prima di Cristo, che egli vede contrassegnata dallo stesso peccato che ha provocato la distruzione mediante il diluvio. Egli sottolinea che nell'arca furono salvate solo poche persone, otto in tutto, «per mezzo dell'acqua» (*di'hydatos*): questa espressione è ambigua, perché può significare «attraverso» o «mediante» l'acqua. L'autore adotta il secondo di questi due sensi in quanto subito dopo fa di quest'acqua il simbolo dell'acqua battesimale.

A questi spiriti racchiusi nello She'ol come in una prigione Cristo andò a «predicare» (*kêryssô*). Il testo greco non dice che cosa abbia annunciato Gesù. Trattandosi di persone che non avevano creduto si dovrebbe pensare che egli non ha annunciato la salvezza, ma la condanna definitiva. Ma è più probabile che si tratti invece di un'offerta di salvezza, una liberazione vera e propria, riferita però non a tutti ma soltanto ai giusti dell'Antico Testamento. È questa l'opinione di Agostino, seguito dalla maggior parte dei Padri e degli esegeti moderni.

Nell'ultima parte del brano l'acqua del diluvio è presentata come la «figura» (*antitypon*) del battesimo (v. 21). È vero che l'acqua del diluvio è stata soprattutto strumento di morte, mentre quella del battesimo porta la vita; ma bisogna riconoscere che ambedue hanno in comune l'effetto di purificare dal contagio del peccato. Il battesimo è presentato anzitutto come un mezzo di salvezza che opera «ora»: questo avverbio, più che riferirsi al momento liturgico del battesimo, indica l'attualità della salvezza operata da esso, contrapposta alla sua figura, l'acqua del diluvio, che ha operato in un remoto passato.

L'autore precisa poi che il battesimo non è un mezzo per togliere la sporcizia del corpo, ma una «invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza», cioè la richiesta a Dio perché mantenga l'impegno da lui preso in favore di chi lo riceve con retta intenzione. La preghiera che accompagna il rito battesimale, non può non essere esaudita se chi la pronunzia ha una «coscienza buona», cioè le disposizioni del cuore che sono richieste per ritornare a Dio. Queste disposizioni non vengono dalla buona volontà dell'uomo, ma sono anch'esse un dono di Dio, che le opera «in virtù della risurrezione di Gesù Cristo».

Il brano termina con una professione di fede cristologica: questo Cristo che è risorto «è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze» (v. 22). Questa frase riprende le affermazioni delle lettere deuteropaoline circa l'esaltazione di Cristo (cfr. Ef 1,20-21; Col 2,15), alle quali Luca ha dato forma narrativa nel racconto dell'ascensione (At 1,9), facendole poi enunciare da Pietro nella sua prima predica dopo la Pentecoste. In esse si esprime la sovranità cosmica di Cristo, in forza della quale egli diventa il salvatore universale.

La morte di Cristo non è stata dunque un incidente di percorso, ma un evento accettato volontariamente da lui perché era l'unico che gli permetteva di manifestare pienamente la sua fedeltà al Padre e la solidarietà con l'uomo limitato e peccatore. Proprio per la sua radicalità questo gesto ha un impatto profondo su coloro che ne vengono a conoscenza. Il battesimo da loro ricevuto è il segno di una purificazione che deriva loro dall'adesione a Cristo. Il

parallelismo tra l'acqua del battesimo e quella del diluvio non è però molto felice perché si tratta di due realtà antitetiche, una che porta distruzione e l'altra che attua la salvezza. La predicazione di Gesù ai defunti è anch'essa un'immagine poco fortunata, che si ispira alla visione mitologica del mondo propria dell'antichità. Essa però può essere rivalutata come un espediente maldestro per affermare che il messaggio di Cristo era presente nell'umanità molto prima della sua venuta e che la grazia di Dio non ha mai cessato di operare in questo mondo.